

LA SCRITTRICE RITORNA AL ROMANZO CON UNA SAGA FAMILIARE TRA SICILIA, ABRUZZO E RUSSIA RIVOLUZIONARIA

# La Colomba della Maraini vola su eros, droga, utopia

Mirella Serri

«SONGH' comuniste i sò venute a Mosca per ajutà la rivoluzione», grida Pitrucc'i pelus' (al secolo Pietro anzi Pietrino detto il peloso) sotto i ferri del suo seviziatore in una prigione sovietica. Mastica una strana lingua anglo-abruzzese questo emigrato dalle sue inospitali terre della Marsica, approdato nella patria, per lui altrettanto poco accogliente, di Lenin. Rilasciato agli inizi degli anni Cinquanta dalla prigionia in Urss, Pietrino ha anche soggiornato in Australia e ora torna a Tagliacozzo e dintorni, dopo sessant'anni di esilio non proprio dorato. Con *Colomba* (in uscita da Rizzoli), travolgente e dolceamara saga siculo-marsicana di cui l'irsuto Pietro è uno dei numerosi protagonisti, Dacia Maraini - che da qualche anno si era dedicata al racconto autobiografico, all'inchiesta-intervista, al teatro - torna al romanzo. E torna pure al racconto storico, come ai tempi di *Marianna Ucria*, mentre sceglie la strada del dialetto e si cimenta con un ironico impasto degno del Gran Lombardo.

In un singolare intreccio dove si coniugano memorie personali - nella trama del libro si insinua con dovizia di riferimenti sia la figura della madre Topazia Alliata sia quella del padre Fosco Maraini, scomparso nel giugno di quest'anno - la scrittrice ripercorre più di cento anni di storia della penisola attraverso le vicende dei Bigoncia Del Signore, fami-

glia di minuscoli proprietari terrieri, contadini e soldati proveniente dalla Sicilia.

Il filo rosso è tutto femminile. Così Zaira si presenta a chiedere ascolto alla donna dai capelli corti, ovvero alla stessa Maraini, e invade il set della scrittura e dell'immaginazione alla maniera dei pirandelliani *Sei personaggi*.

## La violenza del nonno

Detta Zà, la robusta e non più

giovane signora è una nonna-corraggio che vaga tra dirupi e forre nella ostinata ricerca della nipote Colomba anche quando ogni speranza di ritrovarla è andata perduta. La ragazza è sparita da casa una mattina, in maniera improvvisa.

Siamo in Abruzzo dove la Maraini ha il suo buen retiro, scrive i suoi romanzi, staccando telefono, isolandosi e concedendosi lunghe passeggiate nei boschi. Per la Colomba smarrita del suo racconto l'origine del disincanto e del distacco dal mondo è nel difficile rapporto con la madre Angelica, a sua volta tormentata da oscure minacce e da inquietanti legami famigliari. E' stata infatti sottoposta a violenza da suo nonno, Giovannantonio Bigoncia, detto Cignalitt', così scuro e sgradevole di aspetto da meritarsi il soprannome di cinghiale. Angelica, la ribelle, ha tentato di alleviare il proprio disagio con erotici riti e miti liberatori co-

me lo scambio di coppie, e, ancor prima, da adolescente, con il tuffo nella rivolta giovanile che movimenta la sua scuola di Avezzano. Occupa l'edificio, chiude a chiave il preside nello sgabuzzino e si cimenta con «lezioni di flamenco» alternate a quelle di «guerriglia urbana».

La rivolta appare oggi alla Maraini, che è stata una madre-maestra negli anni più ruggenti della protesta studentesca, quasi in controluce, gravida come un temporale di non sempre piacevoli conseguenze: suscita così domande ansiose in Zà che guarda alle gesta dei giovani leoni degli anni Settanta con «un leggero senso di allarme. Come se si sentissero in lontananza i tuoni di una tempesta che avrebbe travolto tutti». E si preoccupa per quei ragazzi «che avevano assaggiato la libertà in un mondo che non tollera la libertà».

Per Angelica il sapore della libertà coincide con quello della bottiglia. Divenuta alcolista, muore in un incidente di macchina senza aver insegnato nulla alla figlia, Colomba, divenuta schiava della droga e delle cattive amicizie. Le radici del buio e del malessere sono in ogni caso

da ricercarsi nel passato, nel rapporto difficile della stessa Zà con sua madre, ragazza schiava e silenziosa, sedotta e abbandonata (come accade a quasi tutte le donne di questa tribolata schiatta) da Pitrucc'i pelus'. Quest'ultimo sotto il fascismo si è innamorato del verbo marxista, fugge in Russia inseguendo il sol dell'avvenire e recidendo

ogni legame con figlia, patria, famiglia e con l'amata compagna.

In questa fatica della Maraini la Storia con la maiuscola passa tutta per l'Abruzzo e si inerpica su per monti e valli, toccando Castel di Sangro, Opi, Roccaraso.

## Oggi alberghi ieri prigionieri

Si ritrova in appartate palazzine, destinate nel dopoguerra a divenire hotel a quattro stelle ma che negli anni del fascismo accolgono sezioni speciali della polizia e dalle cui finestre liberty si sentono urla di politici messi alla gogna. In Abruzzo, spiega la stessa Za', vi furono fra il 1940 e il '44 ben 16 campi e 59 località di internamento

che accoglievano ebrei, antifascisti italiani e poi prigionieri inglesi e francesi. Sarebbe finito lì anche Pietro-Pitrucc' che però sfugge alla persecuzione in camicia nera e finisce nelle braccia di quella comunista per poi tornare sano e salvo al nido originario.

La Maraini racconta, infine, che non aveva intenzione di scrivere questo libro e che aveva messo in campo un altro progetto. «Auschwitz» avrebbe dovuto chiamarsi il romanzo dedicato a Sandra che ritorna agli anni del genocidio nazista sulle tracce di un amico d'infanzia ebreo e probabilmente ucciso in un campo di concentramento. Ma la narratrice era rimasta, inspiegabilmente, ferma ai primi capitoli. Era il momento di *Colomba* che la portava fino a un passato ottocentesco ma non per questo più lontano.

